Anno XII – N. 2 – Aprile - Giugno 2018

Oltre...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Con Papa Francesco verso un nuovo esodo per la Chiesa di Roma

Come passare dalla schiavitù legata alle "malattie spirituali" alla libertà dei figli

Stimmatini

165 anni dalla nascita in Cielo di san Gaspare Bertonia

Turchia

Reportage da un Paese in sofferenza

Associazione

Uniti nel Quartiere contro il degrado

Riflessione: Questo giornale serve?

Parrocchia
"SS. Trinità a Villa Chigi"
Via Filippo Marchetti, 36
00199 Roma
Tel. 06.86.00733
Fax 06.86.213956
E-mail: boldrin.lucio@gmail.com
Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe di Luglio:
Feriali: h. 8.30 - 19.00
Festivi: h. 9.00 - 11.00 e 19.00
Orari SS. Messe di Agosto:
Feriali: h. 8.30
Ascensione di Maria:
h. 9.00 e 11.00

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale 2
Le "malattie" che minano la salute delle Comunità 4
I due nuovi Consigli Provinciali 8
"Vino nuovo in otri nuovi" 9
165 anni dalla morte di san Gaspare Bertoni 10
Lettera di Mons. Berni 11
L'Associazione di quartiere 12
Il giornalino serve? 14
Viaggio in Turchia 16
Il libro 18
Festa della poesia 2018 19
Centro di ascolto Caritas 20
Crisi di governo post-elezioni 21
La privacy nello e-shopping 22

NUMERO 2
APRILE - GIUGNO 2018
Reg. Tribunale di Roma
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008
Direttore responsabile:
p. Lucio Boldrin
Collaboratori: Federica Busato, Angelo Fusco, Mario Gravina, Giampaolo Petrucci
Impaginazione: Luca Theodoli
Stampa: PRIMEGRAF Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail: boldrin.lucio@gmail.com

L'Editoriale

Si sta per chiudere un nuovo anno. Potrei fare un editoriale con numeri e dati della nostra vita parrocchiale, ma ritengo che quanto scritto da Francesca Iachetti, possa essere di maggior stimolo non per guardare indietro, ma per uno slancio in avanti verso un modo nuovo di essere parrocchia, secondo le indicazioni di Papa Francesco.
A tutti grazie, buona lettura
(p. Lucio)

"Girare a vuoto è un po' come stare in un labirinto..."

...e perdere la strada è prendere strade sbagliate

di Maria Pia Parenti

Forse ci siamo chiusi in noi stessi e nel nostro mondo parrocchiale perché abbiamo in realtà trascurato o non fatto seriamente i conti con la vita delle persone che ci erano state affidate (quelle del nostro territorio, dei nostri ambienti di vita quotidiana), mentre il Signore sempre si manifesta incarnandosi qui e ora, cioè anche e precisamente in questo tempo così difficile da interpretare, in questo contesto così complesso e apparentemente lontano da Lui. Non ha sbagliato mettendoci qui, in questo tempo, e con queste sfide davanti... Noi stessi: qui c'è il grande tema della "ipertrofia dell'individuo",... dell'io che non riesce a diventare persona, a vivere di relazioni, e che crede che il rapporto con gli altri non gli sia necessario; e le nostre "pentole": cioè i nostri gruppi, le nostre piccole appartenenze, che si sono rivelate alla fine autoreferenziali, non aperte alla vita intera. Ci siamo ripiegati su preoccupazioni di ordinaria amministrazione, di sopravvivenza... ... È un bene che questa situazione ci abbia stancato, è una grazia di Dio questa stanchezza: ci fa desiderare di uscire. E per uscire, abbiamo bisogno della chiamata di Dio e della presenza/compagnia del nostro prossimo. Occorre ascoltare senza timore la nostra sete di Dio... , chiedendoci: in che senso questo grido esprime un bisogno di sal-

vezza, cioè di Dio? Come Dio vede e ascolta quel grido? Quante situazioni, tra quelle emerse dalle vostre verifiche, esprimono in realtà proprio quel grido! L'invocazione che Dio si mostri e ci tragga fuori dall'impressione (o dall'esperienza amara, quella che fa mormorare) che la nostra vita sia inutile e come espropriata dalla frenesia delle cose da fare e da un tempo che continuamente ci sfugge tra le mani; espropriata dai rapporti solo utilitaristi/commerciali e poco gratuiti, dalla paura del futuro; espropriata anche da una fede concepita soltanto come cose da fare e non come una liberazione che ci fa nuovi a ogni passo, benedetti e **felici della vita che facciamo**....

... Occorrerà ascoltare il grido del popolo, come Mosè fu esortato a fare: sapendo così interpretare, alla luce della Parola di Dio, i fenomeni sociali e culturali nei quali siete immersi. Cioè imparando a discernere **dove Lui è già presente**, in forme molto ordinarie di santità e di comunione con Lui: incontrando e accompagnandovi sempre più con gente che già sta vivendo il Vangelo e l'amicizia con il Signore. Gente che magari non fa catechismo, eppure ha saputo **dare un senso di fede e di speranza alle esperienze elementari della vita**; che ha già fatto diventare significato della sua esistenza il Signore, e proprio dentro quei problemi, quegli ambienti e quelle situazioni dalle quali la nostra pastorale ordinaria resta normalmente lontana...

... "Per far questo occorrerà che le nostre comunità diventino capaci di generare un popolo - questo è importante, non dimenticatelo: Chiesa con popolo, non Chiesa senza popolo -, capaci cioè di offrire e generare **relazioni nelle quali la nostra gente possa sentirsi conosciuta, riconosciuta, accolta, benvoluta**, insomma: parte non anonima di un tutto. Un popolo in cui si sperimenta una qualità di rapporti che è già l'inizio di una Terra Promessa, di un'opera che il Signore sta facendo per noi e con noi. Fenomeni come l'individualismo, l'isolamento, la paura di esistere, la frantumazione e il pericolo sociale..., tipici di tutte le metropoli e presenti anche a Roma, hanno già in queste nostre comunità uno strumento efficace di cambiamento. Non dobbiamo inventarci altro, noi siamo già questo strumento che può essere efficace, a patto che diventiamo soggetti di quella che altrove ho già chiamato *la **rivoluzione della tenerezza***....

... Tenendo questo come un primo compito pastorale, potremo essere lo strumento attraverso il quale sia sperimenteremo l'azione dello Spirito Santo tra di noi (cfr *Rm* 5,5), sia vedremo vite cambiare (cfr *At* 4,32-35) ...

Ma *bisogna guardare a questo popolo e non a noi stessi*, lasciarci interpellare e scomodare. Questo produrrà certamente qualcosa di nuovo, di inedito e di voluto dal Signore".

... Non abbiate paura di portare frutto, di farvi "mangiare" dalla realtà che incontrerete, anche se questo "lasciarsi mangiare" assomiglia molto a uno sparire, un morire. Alcune iniziative tradizionali forse dovranno riformarsi o forse addirittura cessare: lo potremo fare soltanto sapendo dove stiamo andando, perché e con Chi.

... dobbiamo innestare virgulti nuovi: innesti che daranno frutti nuovi. Coraggio e avanti. Il tempo è nostro. Avanti".

(Stralcio dell'intervento di Papa Francesco nel corso dell'incontro con la Diocesi di Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano, 14 maggio 2018)

Sintesi del lavoro della commissione diocesana sulle relazioni pervenute dalle prefetture

Le "malattie" che minano la "salute" delle comunità

di don Paolo Asolan

Incontro a San Giovanni in Laterano il 14 maggio 2018. Della relazione del Papa già riferito nell'editoriale, ritengo, però, importante che durante l'estate ognuno di noi rifletta su questa sintesi offertaci da don Paolo Asolan, dopo aver letto le relazioni fatte pervenire da tutte le parrocchie di Roma in merito alle "malattie"che bloccano, riducono il buon funzionamento di una parrocchia

Per abbozzare una sintesi del cammino compiuto durante la Quaresima dalle parrocchie, ci può forse aiutare una ripresa del tema delle malattie spirituali, ponendole in analogia con quelle corporali, le quali sono sempre la rottura dell'equilibrio funzionale in un organismo. Per l'organismo che la Comunità Cristiana è (ed è chiamata ad essere), l'equilibrio funzionale buono é dato dalla reciprocità costitutiva della sua vita ad intra (= il suo impegno di edificazione della Comunità) e ad extra (= la sua missione e il suo servizio al mondo).
Papa Giovanni, nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962, disse che compito del Concilio doveva essere quello di affrontare entrambe queste sfide. Papa Francesco, con Evangelii Gaudium, ci chiede di strutturare l'ad intra alla luce dell'ad extra: cioè in chiave missionaria, perché la Chiesa vive – e comprende se stessa – per la missione, per la diaconia al mondo. Di fatto, l'obiettivo ultimo delle domande era quello di evidenziare cosa frena in noi il dinamismo evangelizzatore.
Proviamo qui a collocare le malattie emerse/diagnosticate riconoscendole come rottura di questa reciprocità e di questo rapporto organico, che porta al cattivo funzionamento dell'organismo stesso.
Ci rifacciamo, sommariamente e solo per essere meglio illuminati a comprendere che passi di guarigione prevedere da qui in avanti, alle quattro possibili cause di una malattia, che si presenta * o per la presenza di qualcosa "in più" nell'organismo (batteri, sostanze estranee, virus, lo stesso ossigeno assunto in quantità eccessiva...) * o per l'assenza di qualcosa che é "in meno" rispetto alle esigenze del buon funzionamento dell'organismo (sottraendo ossigeno, sangue, enzimi... come avviene per carenza di elementi vitali come acqua, cibo, vitamine...) * o per malattie autoimmuni (quando per difendersi da qualcosa, l'organismo produce risposte immunitarie anomale dirette contro componenti dell'organismo stesso, determinando alterazioni funzionali, come nel diabete o nelle sclerosi...) * o per decadimento funzionale (quando uno o più sistemi nell'organismo vengono meno alla propria funzione: Alzheimer, demenza...).
La ricchezza di dati e di osservazioni è, grazie a Dio, proprio una ricchezza, irriducibile in poche pagine. Tuttavia, appare chiaro l'emergere di alcune costanti nelle risposte, che ci mettono di fronte ad un primo discernimento comunitario, entro il quale – pur con le dovute specificità – si riescono ad individuare alcune precise chiamate dello Spirito Santo alla conversione pastorale. Una tale classificazione suppone le sei malattie sulle quali si era chiamati a verificarci (pessimismo, esclusione, etc), ma vorrebbe cercare già di individuare alcune radici. La rassegna è in ordine non 2 ragionato.
A) Presenza di qualcosa "in più" nell'organismo (batteri, sostanze estranee, virus, lo stesso ossigeno assunto in quantità eccessiva...): - il benessere economico (anche relativo: ci sono situazioni di disagio economico crescente) e i soldi ottundono la vita spirituale in generale, cioè una vita che tiene nel suo orizzonte ciò che è immateriale. Il fattore economico (come anche la convenienza o la produttività) si sono largamente insediati come matrici di giudizio, al posto della fede e del Vangelo. Questa causa, peraltro, un grande senso di inutilità e di stanchezza (la stanchezza è lo stato d'animo più ricorrente), che viene dagli scarsi risultati pastorali nell'immediato. - l'ipertrofia del soggetto, che stenta a viversi come persona-in-relazione, e che considera gli altri, il prossimo, come una relazione esterna e non necessaria. Non c'è coscienza e spesso nemmeno esperienza della necessità di appartenere al popolo di Dio per conoscerLo e essere partecipi della pienezza della vita. La dimensione sociale e comunitaria è tutta da ricostruire e rieducare, sia nella vita ecclesiale che in quella civile. La partecipazione dei singoli appare legata al sentire personale e alla compiacenza (verso i preti-guru), e

così sembrano irrilevanti Gesù Cristo e la Chiesa. - **eccessivo senso di appartenenza nei confronti della propria comunità e/o esperienza di fede. Vi sono due conseguenze: il dramma (presente in tutte le schede!) di una mancanza di comunione davvero preoccupante. Si tratta forse della malattia più segnalata: le varie realtà ecclesiali non si sentono parte di un tutto (**la parrocchia o la diocesi) e questo è a sua volta alla radice delle divisioni e della inconsistenza pastorale di molte proposte.

La seconda conseguenza è che la missione o la formazione cristiana sono pensate come mera ripetizione della propria, consegnata ai più giovani, senza quindi una vera conoscenza di chi essi siano e di che cosa abbiano bisogno, di quale sia il contesto nel quale ora si trovano. Una prefettura segnala con una certa insistenza il problema costituito dal Cammino Neocatecumenale, a causa del quale questa frattura sembra essere particolarmente dolorosa. - eccessivo numero di iniziative pastorali, molto frammentate e non organicamente pensate ("inutile moltiplicazione delle attività"), che non danno continuità ("si passa da un incontro all'altro senza meditarne i contenuti, da una proposta all'altra senza rimanerne coinvolti"). In alcuni casi, troppa programmazione (efficientismo), per cui lo spazio per la gratuità e il non preventivabile rimane scarso o del tutto assente. Ciò comporta una certa defigurazione del ministero pastorale, ridotto a volte a ruoli di pura gestione e coordinamento, senza che si viva una paternità/generatività spirituale. Più in generale, si registra una centratura ancora troppo decisiva sul prete in ordine alle attività pastorali, intese sempre come attività ad intra.

- **in generale una malattia comune praticamente a tutte le schede è quella della frenesia, cioè di una gestione del tempo vissuto come un tiranno, che non consente altro che una vita alienata e lontana dal Signore e dai fratelli.** L'organizzazione del tempo riempito di cose da fare è avvertito come una delle radici degli infiniti disagi ecclesiali, familiari e più in generale esistenziali. Ci si chiude alla bellezza e alla gratuità delle relazioni, che richiedono invece tempo. - troppa connessione tecnologica e troppa immersione nei nuovi media rendono marginali l'annuncio verbale o scritto del Vangelo, l'appartenenza in carne e ossa alla comunità cristiana, il 3 gusto di imparare la sapienza della fede (il sapere è dedotto da Google). La pervasività di questi mezzi concorre all'irrilevanze di autorevolezza della parola della fede. Le figure in autorità non sono quelle dei testimoni della fede o dei genitori, ma quelle enfatizzate dai media.

Troppo sapere e troppe informazioni hanno preso il posto del Vangelo. - troppe Messe e troppo schiacciamento sulle Messe anziché sull'evangelizzazione. La Messa non può continuare ad essere l'unica offerta pastorale. Al prete conti-

Don Paolo Asolan

nuano ad essere richieste tante Messe e tanti adempimenti gestionali. - una paura inibente di incontrare realtà difficili (i giovani "lontani", ad esempio) o anche soltanto nuove. Questa paura determina un'eccessiva chiusura difensiva nelle attività intraecclesiali, e una sostanziale lontananza dalle questioni sociali, politiche o amministrative, non sentite come parte della missione del cristiano.
B) Assenza di qualcosa che é "in meno" rispetto alle esigenze del buon funzionamento dell'organismo (sottraendo ossigeno, sangue, enzimi... come avviene per carenza di elementi vitali come acqua, cibo, vitamine...) - il deficit più segnalato è senz'altro quello della conoscenza, della fraternità e della comunione tra di noi.
Non c'è scheda che non registri in termini preoccupati una mancanza di familiarità, di senso di appartenenza. Gruppi e realtà ecclesiali vengono descritti sempre come chiusi tra di loro, tranne forse le eccezioni rappresentate dai gruppi caritativi. Ogni realtà pare procedere in ordine sparso: per contrasto lo si costata anche dall'entusiasmo che gli incontri di verifica hanno suscitato in chi ci ha partecipato, quasi che l'esperienza del pregare insieme e del parlarsi al di fuori del solito gruppo di appartenenza fosse il dono (o la realtà) cercata e non mai trovata. - manca una prospettiva diocesana che faccia unità: si intuisce in più schede che il servizio dell'unità dev'essere sovra-parrocchiale e anche sovra-prefettizio. Questo servizio dovrebbe porsi in termini sussidiari e non sostitutivi o concorrenziali con le attività e i servizi che già svolgono le parrocchie. Si sente l'esigenza di avere degli obiettivi comuni, che ci facciano camminare insieme. - alcune schede segnalano una sorta di endemica mancanza di simpatia/fraternità tra preti. E questo si vede. - manca il tempo per l'impegno nelle attività pastorali (anche in quelle che pure saprebbero necessarie) e la cura delle relazioni: c'è un certo analfabetismo affettivo, un'incapacità di offrire

amicizia (specie ai giovani); mancano tempi di preghiera (qualcuno aggiunge: "manca chi insegni a pregare") e più a fondo ancora, mancano tempi di formazione sul/al Vangelo.
L'esigenza della formazione di fede è molto segnalata: sia come intelligenza della fede stessa, sia di tutti quegli aspetti culturali e sociali che fanno l'ambiente umano nel quale viviamo e che appare respingere o ritenere inutile la fede e Gesù Cristo. C'è consapevolezza di non saper trarre dalla fede e dal Vangelo le risposte e gli orientamenti per la vita in un contesto come il nostro, fattosi plurale, indifferente e qualunquista.
Manca nella nostra coscienza di fede un'antropologia cristiana davvero integrale. Non appare nelle schede l'idea che il cammino di fede consista in una formazione permanente, che dura tutta la vita: a parte alcune parrocchie, nelle quali questa scelta è stata fatta e ha portato buoni frutti e un risveglio anche nella partecipazione. Mancano analisi kairologiche (cioè fatte dal punti di vista della fede e con categorie di fede) del territorio che organizzino una risposta comune tra parrocchie di uno stesso territorio. Manca spesso un ricambio di responsabili delle attività: sia generazionale (siamo in presenza di strutture pastorali in genere costituitesi alcuni decenni fa: quando le generazioni che le hanno iniziate non ci saranno più, probabilmente spariranno anche le attività) che di durata (molte schede segnalano la radice delle malattie spirituali comunitarie nel fatto che alcuni laici siano da sempre responsabili di alcuni settori, e questo genera dei feudi – con tutte le rivalità del caso). Mancano i poveri come parte della comunità e non solo come destinatari dei servizi caritativi. Bisogna aggiungere che la prassi caritativa è una delle realtà di cui tutti sono grati. In alcune comunità la mancanza dei giovani è un problema grave. Mancano rapporti con l'Amministrazione circa i problemi cittadini che ci si trova a dover affrontare: siamo un popolo e invece ci comportiamo come un club privato.
Manca l'offerta di una piattaforma di dialogo/confronto comune sui problemi che ha la gente. E se queste piattaforme ci sono, non partecipiamo. In alcune parrocchie (specie del settore Nord) manca la presenza fisica dei parrocchiani, che sono pendolari. La povertà territoriale incide anche sulla composizione della parrocchia e sulle attività che essa può fare.
C) **malattie autoimmuni (quando per difendersi da qualcosa, l'organismo produce risposte immunitarie anomale dirette contro componenti dell'organismo stesso, determinando alterazioni funzionali, come nel diabete o nelle sclerosi...); il pettegolezzo, la mormorazione e la critica malevola e vigliacca; di converso, la paura paralizzante delle critiche degli altri - il disprezzo verso altre esperienze di fede diverse dalla nostra**; l'appartenenza troppo rigida al proprio gruppo, che provoca fratture e mancanza di comunione; il senso di sconfitta quando le nostre attività non hanno funzionato; la comunicazione difettosa o addirittura mancante tra di noi; assuefazione all'indifferenza e alla solitudine, interpretate come rispetto e desiderio di non disturbare; introversione e incapacità di fare il primo passo, di riconoscere bellezza e interesse al di fuori di noi; autoreferenzialità dei percorsi formativi; enfatizzazione degli aspetti socio-caritativi della parrocchia, ridotta a sede di servizi di questo tipo, dove la fede non c'entra; l'attaccamento ai metodi pastorali del passato, al "si è sempre fatto così" (si perpetua un'identità, senza comprendere che lo scopo della nostra vita è fuori di noi, non nel preservare noi stessi); disinteresse verso le iniziative diocesane, sentite come "altro" rispetto alla pastorale della parrocchia; per i bisogni fondamentali della vita – bisogni di senso, di luce, di riconciliazione – i cristiani vanno dallo psicologo piuttosto che in parrocchia.
D) decadimento funzionale (quando uno o più sistemi nell'organismo vengono meno alla propria funzione: Alzheimer, demenza...). Il coinvolgimento in parrocchia più per risolvere problemi personali (solitudine, bisogno di gratificazioni personali) piuttosto che per vivere il vangelo; la parrocchia diventata un'azienda di servizi, che moltiplica le attività senza corrispondente crescita spirituale; questo chiudersi/limitarsi alle attività provoca stanchezza e aridità; il parroco ridotto a manager, esecutore di progetti.
L'impostazione parrocchiale com'è, non sostiene la vita spirituale, né del prete né dei laici; quando le persone vengono viste solo come risorse-lavoro; non c'è un senso trascendente in quello che facciamo; la consegna di noi stessi agli algoritmi che plasmano le nostre identità; una grande stanchezza: la vita si è fatta sempre più intensa e complicata; difficile collaborazione con i religiosi; non c'è rapporto strutturale/strutturato con il territorio; non si ritiene per niente utile quello che si fa; invecchiamento/spopolamento del Centro che ha bisogno di essere pastoralmente riconfigurato; la crisi non tocca un aspetto o l'altro della fede, ma la possibilità stessa della fede; approccio semplicistico (culturalmente debole) alla complessità nella quale siamo immersi; gli scandali dei pastori provocano disorientamento e allontanamento, specie dei giovani; Alzheimer spirituale: ossia la dimenticanza della storia della salvezza, della storia personale con il Signore, del "primo amore".

Don Paolo Asolan (professore al Pontificio Istituto Pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense)

I due nuovi Consigli Provinciali delle province stimmatine italiane

Dal 3 al 7 aprile si è svolto il capitolo provinciale la provincia italiana delle Speranza del Sud che ha eletto il suo nuovo consiglio provinciale (accorciando da sei anni a tre anni il mandato): p. Bruno Facciotti provinciale, P. Ezio Miceli vicario provinciale , p. Vincenzo Sirignano , p. Fulvio Procino e p. Aldo D'Andria, come consiglieri.

...e dal 9 al 16 aprile si è svolto il capitolo provinciale del Nord, Provincia del Sacro Cuore, che ha eletto (per sei anni) p. Silvano Nicoletto provinciale, p. Giovanni Zampieri vicario provinciale, p. Simone Piacentini, p. Mathieu Silue e Fr. Adriano Baldo, come consiglieri

"Vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2,22)

Condivido con voi il messaggio conclusivo del capitolo provinciale del Nord, quale conoscenza, coinvolgimento e impegno insieme tra stimmatini e laici

Messaggio ai confratelli dal Capitolo Provinciale XIX Sacro Cuore - Verona 2018

Cari confratelli, al momento di stendere il documento programmatico, come da tradizione, ci siamo trovati di fronte alla scelta: un nuovo documento per la nostra Provincia o una semplice lettera? Abbiamo preferito una lettera che accompagni il documento programmatico del Capitolo generale con alcune linee del nostro capitolo per creare maggiore unità tra noi Siamo certi che a tutti noi stiano a cuore alcuni temi caratteristici della nostra vita stimmatina:
spirito di fraternità, pastorale vocazionale stimmatina e pastorale giovanile, entusiasmo missionario, collaborazione con i laici, ridimensionamento e valorizzazione delle nostre comunità e opere, sguardo verso la nuova viceprovincia della Costa d'Avorio. Durante questi giorni, tra quanto Papa Francesco ha detto ai confratelli del capitolo generale, hanno avuto particolare risonanza in noi queste sue parole:

"Cari missionari stimmatini, portate il fuoco del Vangelo nelle comunità cristiane dove la fede di tante persone ha bisogno di essere riaccesa, di trovare forza per essere contagiosa. Soltanto la coscienza di una Chiesa piagata, di una Congregazione piagata, di un'anima o un cuore piagato, ci porta a bussare alla porta della misericordia nelle piaghe del Signore. Insegnate alla gente che tutti siamo feriti. Chi si riconosce piagato accosta le sue ferite alle piaghe di Gesù e riceve perdono, guarigione e vita (...). Questa è la vostra via di santificazione". Riconoscenti al Papa per quanto ha detto ci pare opportuno, in questa particolare situazione della Provincia, affidare a ciascuno di noi, alle nostre comunità e ai "laici missionari" queste sottolineature alla luce *dell'immagine evangelica "vino nuovo in otri nuovi"(Mc 2,22).*
Nello stile della fraternità, come discepoli missionari, monaci e apostoli in casa e fuori, ogni comunità si impegni nel dare priorità alla pastorale vocazionale stimmatina sia come testimonianza sia come accoglienza dei giovani in ricerca.

- *Con i laici che camminano con noi, ogni comunità condivida la passione per il Regno, portando il "fuoco del Vangelo" là dove siamo e operiamo.*
- *Guardando al futuro in modo profetico, ogni comunità pensi al necessario ridimensionamento per il rinnovamento e la valorizzazione di tutta la Provincia.*
- *Valorizzando la dimensione internazionale e interculturale nel vissuto della nostra missione, ogni comunità si senta parte dell'intera Congregazione. Confidando nell'aiuto di San Gaspare e nella protezione dei Santi Sposi, "questa sarà la nostra via di santificazione" per i prossimi anni.*

12 giugno 1853 -12 giugno 2018: 165 anni dalla nascita al cielo di san Gaspare Bertoni

"In fondo al proprio niente si trova Dio"

dalla Redazione

Nato a Verona il 9 ottobre 1777, a 18 anni risponde alla chiamata al sacerdozio, ma proprio mentre inizia il corso di teologia la sua città subisce l'invasione straniera. Il giovane chierico si distingue per l'assistenza ai malati e ai feriti, entrando a far parte dell'«Evangelica Fratellanza degli Spedalieri». Ordinato sacerdote il 20 settembre 1800, gli viene affidata la cura spirituale della gioventù. Con alcuni compagni formati nei suoi Oratori, nel 1816 dà inizio " presso la Chiesa delle Stimmate di San Francesco " all'istituto religioso dei «Missionari apostolici in aiuto dei vescovi», detto poi delle «Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo». Provato da continue malattie, muore a Verona il 12 giugno 1853. Giovanni Paolo II lo proclama santo il 1° ottobre 1989. La memoria liturgica si celebra il 12 giugno.

SULLA VIA DELLA CROCE: "ALLA SCUOLA DI DIO"

Il martirio della carne viene al Bertoni da una forma tumorale alla gamba destra, che diventa poi piaga purulenta. Servono 300 operazioni, per ripulire, suppurare... e con una chirurgia che non conosce ancora l'uso dell'anestesia e si serve solo dei "ferri" arroventati del mestiere. Le ricadute nella malattia e le convalescenze sono lunghe e difficili. Egli, sempre sereno, senza mai una recriminazione, anche nella forzata inattività, si affida totalmente nelle mani di Dio, pronto a ricevere tutto ciò che la Provvidenza voglia donargli. Egli è lì, sofferente, ma tranquillo, si ritiene un

"servo inutile". La malattia, dice, è come un riposo, che Dio gli concede ed a cui egli sì affida con filiale abbandono Sorride e fa sorridere, anche nelle situazioni più tragiche, per alleviare la tensione, per sciogliere l'ansia in chi lo circonda. Egli è solito ripetere, già fra i mille dolori che gli martoriano il corpo: "Dei, Signore, dei che gavì rason, dei, che mÈ li merito, e merito de peso" ("Batti, Signore, che hai ragione, batti poiché me lo merito e merito anche di peggio"). Le ultime parole, sono: "Ho bisogno di patire!"

LA CITTÀ IN UNA STANZA: "ANGELO DEL CONSIGLIO"

San Gaspare attira tutta la città ad affluire nella sua stanza. Accoglie chiunque gli chieda un consiglio. Elargisce pareri sulle "cose dell'anima" come sugli affari pubblici o domestici. È uno sfilare di gente del popolo e di grandi personaggi, di notabili politici e di religiosi, di giovani e di anziani, di magistrati e di alti prelati di sovrani e ministri. Intorno a lui si alimenta un focolaio di santità che divampa in tutta Verona, che incendia d'abnegazione e attenzione agli "ultimi" gli animi di uomini e donne straordinari, con le pere di servizio evangelico fondate da don Nicola Mazza, don Antonio Provolo, il Beato Carlo Steeb, Santa Maddalena di Canossa, Teodora Campostrini, il beato Antonio Rosmini.

IL MESSAGGIO DI SAN GASPARE PER L'UOMO D'OGGI

Agli uomini del sospetto, San Gaspare lancia l'invito ad una fiducia radicale nella vita. Una fiducia dalle solide radici: ancorata in Dio. "Fidati di Dio che è un bel fidarsi". È l'atteggiamento umanissimo e tutto biblico del bambino che si addormenta sereno fra le braccia della madre. Non è fatalismo, passività rassegnata o abulica inazione: egli è un "mistico dell'attività". Crede nel "lasciare fare a Dio" ed antepone, alle limitate prospettive umane, il grande progetto di Dio del quale si fa entusiasta ed infaticabile testimone. Il segreto della sua profonda serenità è la fiducia in Dio che gli fa seguire e mai anticipare la Sua volontà. La sua fiducia radicale in Dio diventa vivo desiderio di seguire Cristo e Cristo Crocifisso. Egli accoglie con serenità le croci che la vita gli offre, perché sa che anche le più pesanti sono state già sperimentate, attraversate e superate dal Dio Crocifisso.

San Gaspare porta impresse nella sua carne i segni della Passione. Questo cammino di passione lascia interdetti gli uomini del 2000.

Oggi, dopo aver messo alla porta della nostra cultura l'idea e la realtà della Croce, questa rientra dalla finestra sotto forma d'angoscia, nevrosi, infelicità. Nella croce è rappresentato il faticoso cammino della morte quotidiana ai nostri egoismi e paure. Attraverso la croce passa il cammino verso la pienezza dell'uomo.
Consapevole che "**non ha Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre**", San Gaspare si è appassionatamente aggrappato alla Chiesa con un atteggiamento di dedizione filiale. Con questo suo atteggiamento filiale, san Gaspare provoca a superare "l'allergia" istituzionale e l'anarchia "gruppettara" che serpeggia in molti (Cristo sì, Chiesa no; rifiuto ed indifferenza verso la gerarchia; comunità "autogestite"...) e propone di considerare la Chiesa nella sua totalità di spirito e di struttura: non solo come realtà sociologica, ma come mistero di comunione con il Padre.
Apertura, solidarietà con l'altro, decentrarsi da se stessi per incentrarsi nel prossimo: questa è un'altra sua proposta avvincente. Egli, un contemplativo nell'azione, un "monaco in casa ed apostolo fuori", consegna l'armonia del vivere cristiano agli schizofrenicamente scissi fra teoria e prassi, tra fede e vita, tra Dio ed i fratelli bisognosi. Egli invita a compiere con decisione "le opere di misericordia con le quali i fratelli vengono in soccorso l'uno dell'altro.
"**In fondo al proprio niente si trova Dio**: è l'invito a prendersi in mano in modo realistico ed adulto, andando oltre la teatralità dei sogni di "superuomini" (il mito di Prometeo). San Gaspare ha compreso il segreto della vera grandezza dell'uomo e lo rilancia: "**da ché vorrò essere qualche cosa sarò nulla e dal momento in cui acconsentirò ad essere nulla diverrò davanti a Dio capace di tutto**".

Liberamente tratto da: Voglia di santità don Gaspare Bertoni, di Luisa Muzii, Roma 1989, pagine 56-74

Un grazie per il supporto al gruppo Jonathan L. e alla parrocchia

48 anni in Perù

di mons. Domenico Berni

Una lettera di ringraziamento di mons. Domenico Berni al gruppo "Jonathan L." e alla nostra parrocchia, che dopo anni 48 lascia i Perù, dove ha servito la Chiesa e il popolo peruviano come Administratore Apostolico ad Nuntiun Sancatae Sedis della Prelatura di Chuquibambilla

Chuquibambilla 7 de mayo 2018

Non credo di annunciarvi niente di nuovo. Alla velocità con cui circolano le notizie ai giorni nostri, la nomina del **P. Edinson Edgardo Farfàn Cordova, agostiniano peruviano, come nuovo Administratore Apostolico ad Nutum Sanctae Sedis della Prelatura di Chuquibambilla**, è ormai una notizia quasi vecchia e la mia "uscita di scena" una notizia scontata.
Pero non potevo lasciare il Perù, la nostra missione e la Prelatura di Chuquibambilla senza "despedirme" da voi, però solo come Vescovo e non come Amico. Infatti non si possono cancellare da un giorno all'altro 48 anni di amicizia e di collaborazione sincera, generosa e disinteressata, basata sempre sulla fiducia reciproca.
Non posso certo dimenticare la vostra collaborazione per gli ammalati che seguiva il P. Salerno attraverso il Dispensario medico di Antabamba da dove nacque poi il Movimento dei Servi dei Poveri del terzo Mondo.
Non posso certo dimenticare il momento della separazione del P. Salerno dalla Prelatura per portare al Cusco il centro della sua opera, presentando il Cusco molte più opportunità di sviluppo e di aiuto sia per i poveri, gli ammalati e per la sua opera, mentre gli ammalati e i poveri della missione venivano, per così dire, un po' emarginati anche se non proprio quasi dimenticati. E voi che non volevate dimenticarvi del "Primo amore" di "Jonathan L." avete voluto continuare il vostro lavoro con i poveri e gli ammalati e i bambini attraverso la mia persona.

segue>

<*segue* Ricordo bene quella lettera dell'ottobre del 1988, di Fabrizio, ma in nome del Gruppo J.L. in cui mi si chiedeva, "**quasi per favore**", di poter continuare ad aiutare la nostra missione attraverso di me, nominato Vescovo della Prelatura di Chuquibambilla solo da poco tempo. Ricordo come vi feci presente quali erano le mie priorità: gli ammalati che continuavano ad essere seguiti dalla Suore M.J.V.V. nei Dispensari di Antabamba, Coyllurqui ed Haquira; i bambini della Casa del Niño, cui poi si aggiunsero quelli della Casa Nazareth di Tambobamba, la formazione permanente dei catechisti rurali, un aiuto ai sacerdoti diocesani che stavano per arrivare e che poi arrivarono, e alcune opere di sviluppo: canali di irrigazione, alcune strade e ponti per facilitare le comunicazioni e che potei finanziare anche con la vostra collaborazione e il vostro consenso, in un periodo in cui la crisi economica e politica aveva colpito gravemente il Perù: iperinflazione, terrorismo di Sendero Luminoso, paralizzavano il Paese.
Queste opere, segno della preoccupazione della Chiesa per la Promozione Umana oltre che dell'Evangelizzazione, sono state molto apprezzate e utili anche ai missionari stessi nelle visite ai vari villaggi.
Poi la situazione politica ed economica è migliorata un po', e senza dimenticare le priorità pastorali e caritative, ho potuto costruire o restaurare alcune chiese nei vari villaggi sparsi per le Ande dell'Apurimac.
Certo le opere esterne sono più evidenti e gratificanti dal punto di vista umano, mentre meno palpabili sono i progressi spirituali, l'Evangelizzazione, la catechesi, la formazione delle persone. Queste richiedono più tempo, più dedizione, più pazienza e spesso non siamo noi a vederne i frutti. Non voglio essere né troppo ottimista, né troppo pessimista: intanto abbiamo ora 7 sacerdoti diocesani, e altrettanti giovani sacerdoti agostiniani peruviani per cui anche il servizio pastorale è migliorato.
In questi 48 anni di vita della Missione abbiamo avuto anche alcune perdite: Mons. Lorenzo Miccheli, il primo Vescovo, Il P. Giuseppe Gualtieri, il P. Ettore Salimbeni, il P. Domenico Raponi, il P. Giovanni Belotti, che sono stati un po' i pionieri. Altri Padri sono dovuti rientrare in Italia per motivi di salute, e noi pochi italiani superstiti con tanti capelli bianchi!!! In compenso siamo sostituiti da altri ben più giovani. E questo infonde speranza.
A questo punto per concludere potrei farlo con una sola parola e scritta in maiuscolo: GRAZIE!!! Ma non posso e non voglio concludere senza menzionare colui che ha avuto l'intuizione, ed è stato il fondatore e l'Anima di tutto il Gruppo Missionario "Jonathan L.": **NINO ANTOLA**, e che ha saputo trasmettere a tanti giovani collaboratori i motivi per dare alla propia vita un senso che va oltre la... discoteca, la droga o altro divertimento.
So che il Gruppo J.L. non è un'isola nella parrocchia della SS. Trinità: la catechesi, la Caritas, il coro e l'animazione della Messa domenicale, la scuola per stranieri (e che altro ancora?), sono tutti segni di integrazione e di inserimento nella pastorale della parrocchia, e questo dovrebbe essere la vostra "Carta d'Identità".
Attraverso questa vorrei anche ringraziare il parroco e i PP. Stimmatini per avervi "ospitato" in un periodo in cui andavate in cerca di un... tetto. Insieme a tutti questi vorrei anche ringraziare i tantissimi benefattori che in tutti questi anni hanno avuto fiducia in voi e in noi e che sono stati fedelissimi anche nella crisi economica che ha colpito un po' tutta l'Europa, ma più specificamente l'Italia.
Con sincera riconoscenza vi benedico tutti.

Mons. D. Berni, osa
(Vescovo emerito
di Chuquibambilla)

Insieme il nostro

dalla Redazione

È nata, l'8 maggio u.s., **l'Associazione Residenti Quartiere Trieste–Somalia,** autonoma, indipendente, senza scopo di lucro, aperta a promuovere e sostenere tutte le iniziative che possono essere a vantaggio della vita e delle attività dei cittadini nel nostro quartiere.
Consideriamo il confronto ed il dialogo come eccellenti strumenti per contrastare il degrado urbano e migliorare le condizioni di vita.

Il comitato direttivo è formato da:
Presidente: Feri Giancarlo
Vice Presidente: Paparelli Ezio
Segretario: Maccioni Carla
Tesoriere: Fanfano Franco
Socio fondatore: D'Amico Nicola
Socio fondatore: Luci Luciano
S. fondatore: Tessier Alexander

Nel salone della nostra parrocchia, martedì 8 maggio, nonostante la forte pioggia, numerose persone erano presenti per la nascita di un **nuovo comitato**. Si chiama – appunto – "**Residenti quartiere Trieste Somalia**".
Traffico, viabilità, verde e sicurezza saranno i temi sui quali la formazione guidata da **Giancarlo Feri** si batterà, da oggi in poi.
"Vogliamo riprenderci il quartiere, per viverlo in maniera migliore", potrebbe essere il motto della nascente associazione. L'iscrizione all'associazione – indipendente e non a scopo di lucro – è aperta a chiunque, basta versare la quota annuale di 10 euro.

È nata l'Associazione Residenti Quartiere Trieste–Somalia per contrastare il degrado in cui versa il municipio

per migliorare quartiere

Chi volesse avere maggiori informazioni può consultare il sito www.rqtsomalia.it. Temporaneamente , sarà disponibile in parrocchia uno sportello per comprendere, denunciare e dare il proprio contributo per possibili migliorie del quartiere, **il martedì dalle 11.00 alle 12.00 e il giovedì dalle 18.00 alle 19.00.**

"Questo progetto vuole porsi come alternativa rispetto alle logiche comunali e municipali, i cui esponenti sono spesso assenti o troppo distanti dal cittadino" ha detto il presidente Feri Giancarlo

Il comitato è già partito all'attacco. L'associazione ha presentato al II Municipio un esposto per denunciare, su viale Somalia, le pessime condizioni del manto stradale, mappando le buche presenti sull'asfalto. "Il prossimo step sarà il verde pubblico. Vedremo poi come le istituzioni reagiranno alle nostre sollecitazioni", avverte Feri.

L'associazione può contare sul sostegno del parroco della chiesa di Santissima Trinità a Villa Chigi, p. Lucio: "C'era bisogno di una formazione che prendesse atto del degrado e del disagio con cui gli abitanti del quartiere convivono ormai da tanti anni. Questo comitato non vuole lasciare sole le istituzioni, affiancandole – anzi – per rendere più vivibile il territorio. Questo quartiere mi ricorda la mia Parma, dove residenti e commercianti si sono uniti, contribuendo a far rifiorire la città"

PROGRAMMA

Ogni quartiere ha una sua storia, una sua identità, dove gli abitanti si riconoscono come comunità effettiva.

La nostra città si salverà dalla decadenza solo ripartendo dai quartieri, dove nascono idee, iniziative, dove le persone hanno dei valori che cercano di conservare e difendere.

Uscendo dalla logica dei Municipi e del Comune che sono spesso lenti e lontani dai cittadini, vogliamo aprire un confronto di suggerimenti e proposte, oltre alla denuncia dei problemi, cercare di risolvere le situazioni difficili.

L'intento è di proporre progetti e realizzarli.

Riparare le strade e marciapiedi (buche, asfalto), che mettono a rischio pedoni, scooter, auto;

Riqualificare Viale Somalia e Largo Somalia, esiste un progetto presso il II Municipio, di cui i cittadini residenti non ne conoscono i contenuti.

Le trascorse vicissitudini atmosferiche hanno fatto cadere alberi, reso molti rami pericolanti, alcuni caduti e abbandonati sui marciapiedi, obbligando i residenti a continui slalom a causa tra l'altro di potature mai effettuate;

Riqualificare le **aree verdi** – Parco Villa Chigi – e giardini, in completo degrado;

Tra Via Mascagni e il Ponte Delle Valli, vi sono **insediamenti abusivi**, dove spesso vengono accesi fuochi, con relativo odore insopportabile di gomma bruciata che rende l'aria irrespirabile generando anche malori;

Sicurezza del quartiere, ad esempio il fenomeno delle baby gang, i residenti non devono avere paura per i propri figli, una volta usciti di casa;

Nel quartiere esiste l'incuria dei sacchetti dell'**immondizia**, anche per il continuo rovistare da parte della comunità Rom, con il risultato di strade sporche più di quanto dovrebbero;

I **cassonetti** della spazzatura sono situati molte volte in postazioni non idonee (strisce pedonali in Viale Somalia, incrocio fermata autobus), creando degrado, disagi e togliendo quell'eleganza che era propria del quartiere; **segnalare con foto.**

Traffico: Consegnare un progetto per migliorare la viabilità;

Illuminazione: segnalare con fotografie dove non è sufficiente;

IL MESSAGGIO È QUELLO DI DIRE BASTA ALLE PROMESSE E IMPEGNARCI PER LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI

DODICI anni di "OLTRE...":
un momento di riflessione necessario

Uno strumento di comunicazione che serve?

di p. Lucio Boldrin

Nel 2007, il numero zero di "OLTRE..." iniziava così: *Ci siamo lasciati con "**Per un cammino insieme**" (il giornale parrocchiale che avevo iniziato quando ero viceparroco n.d.r) circa 15 anni dopo siamo tornati con "**Oltre...**". Con un'altra veste, con un altro spirito, con la stessa volontà ci crescere, di comunicare di dialogare... **oltre ogni precomprensione, ideologia, ogni credo, oltre ogni pregiudizio, ogni sentito dire... con il desiderio e la volontà di imparare a mettere insieme le nostre forze, capacità, conoscenze.***

*"OLTRE..." nasce dalla volontà di essere persone libere pur con idee e punti di vista diversi e, perché no, anche con fede diversa ma che non si lasciano imprigionare e, imparando ad ascoltare e dialogare, scoprono la bellezza di essere persone libere capaci di costruire qualcosa insieme: **una comunità che, pur nella diversità, sa rispettarsi, aiutarsi crescere in quei valori più gradi che una persona possa vivere: la pace e il rispetto in una pienezza di comunione di accoglienza***

Ora, a 12 anni circa di questo impegnativo cammino, è giusto fermarci e domandarci se quanto ci siamo prefissati, se le motivazioni che ci hanno spinto a creare questa nuova rivista siamo riusciti a mantenerli. Se sia veramente uno strumento valido di comunicazione, conoscenza e dialogo.

È uno strumento che ci aiuta a sentirci più comunità con uno sguardo "oltre la siepe del nostro orticello", richiamandomi sempre al primo editoriale?

Prima di continuare, voglio ringraziare quanti, in modo diverso hanno collaborato nei quasi 50 numeri di questa rivista. Non posso fare il nome di tutti col rischio di dimenticarne qualcuno, MA una persona la devo ringraziare in modo particolare: **Luca Theodoli, fin dal primo numero ha messo a disposizione, gratuitamente, la sua professionalità, e tempo, nell'impaginazione e nel seguire la stampa di tutti i numeri, e in certi frangenti, trovare tempo per scrivere qualche articolo. Grazie.**

Le difficoltà, non le nascondo, ci sono. Difficoltà di una collaborazione valida e continua. Ognuno si mette disposizione gratuitamente, ma ognuno ha anche tempi sempre più limitati legati ad impegni lavo-

rativi e familiari. Per scelta non abbiamo degli sponsor che ci sostengano le spese per la stampa (*circa 3.500,00 euro l'anno*). È il caso, anche per noi di "vendere" spazi pubblicitari? E con quale criterio e logica? Si potrebbero trovare persone disposte ad aiutarci? C'è la difficoltà di fare arrivare il giornale nelle famiglie in maniera capillare senza invadere la sensibilità altrui. Dico questo perché so che molte persone non l'accettano e lo buttano nei cassonetti appena lo vedono. Non pochi sono i casi di persone, contrarie alla Chiesa, che li hanno prelevati e buttati, anche quelli che erano nelle caselle postali di altri condomini. Ci si è posti la domanda, come redazione, se non era il caso di metterlo solo in rete: ma quante persone, che non usano internet, rimarrebbero privati da poterlo leggere ? Poi, personalmente, per giornali e libri amo ancora la forma cartacea. Forse sono fuori da questi tempi moderni che bruciano tutte le notizie in sempre minore tempo .

Come vedete i problemi ci sono. Per il momento c'è la volontà di continuare fino alla fine dell'anno. Poi si vedrà. **Dipenderà molto anche dal percepirne la necessità attraverso al vostra voce e, perché no, anche dalla vostra partecipazione attiva.** Il giornale, lo ricordo, è aperto a tutti coloro che volessero darci una mano anche inviando i propri contributi scritti e idee.

Personalmente è uno strumento nel quale ho sempre creduto e nel quale credo. Ma la paura che sia una cosa che rischia di finire appena arriverà un nuovo parroco c'è. È inutile nasconderlo. Ogni parroco ha la sua sensibilità, i suoi limiti e le sue ricchezze. Quando cambia un parroco, ciò che sopravvive in una parrocchia è ciò che ha una tradizione, una sua validità supportata dalla presenza e collaborazione dei laici. Quando non è così, molte cose vanno a termine e se ne iniziano di nuove. Ed è giusto così. Nulla si porta avanti perché si deve, ma sempre perché serve. Ed importante non fare mai paragoni con i parroci precedenti, ma avere la forza di un'autentica collaborazione e partecipazione alla vita parrocchiale quale espressione di una crescita e risposta ai bisogni nuovi emergenti.

Nella speranza di avere un riscontro se continuare avanti o meno il nostro impegno di dialogo anche attraverso "OLTRE...", ringrazio nuovamente tutti collaboratori, coloro che l'hanno fatto in maniera saltuaria e un grazie a voi e a tutti i lettori augurandovi buone vacanze o almeno momenti di serenità e tranquillità nell'estate che sta per iniziare.

Viaggio in Turchia

Come vivono i turchi sotto il regime di Erdogan

di Angela Gurgo Di Castelmenardo

Sono tornata da poco dal mio ennesimo viaggio a Istanbul, il settimo. Erano tre anni che mancavo da questa città che tanto amo. E pur essendo forte il desiderio di rivederla, di tornare a inerpicarmi nelle sue mille stradine, a immergermi nella sua folla disordinata e variopinta, a sentire sul viso il vento del Bosforo, qualcosa mi tratteneva. Non era tanto la paura degli attacchi terroristici, quelli purtroppo hanno insanguinato le strade di tutta Europa e ci hanno insegnato a non considerare sicuro nessun posto, era piuttosto il timore che le vicende politiche degli ultimi anni, la deriva di autoritarismo imposta da Erdogan, il regime che ogni giorno di più si avvicina a una dittatura, avesse cambiato in qualche modo anche i turchi, avesse alterato qualcosa nella mia Istanbul.

«...se ci si ferma un momento a parlare con la gente, come ho potuto fare conoscendo un po' di turco, il malcontento trapela...»

Così sono partita per questo viaggio carica di emozioni e di speranza ma anche con qualche apprensione. Sono bastate soltanto poche ore per farmi accorgere che Istanbul non è cambiata e che soprattutto non sono cambiati i turchi.

Potrei dire, piuttosto, che Istanbul è diventata ancora più bella. Ovunque è un continuo fermento di lavori di restauro, di risistemazione del manto stradale (per cui un romano prova, a buon diritto, una "sana invidia"). Ogni parco cittadino e ogni spazio verde, fino alla

più piccola aiuola, vengono curati quotidianamente con innaffiature, potature, rinnovamento dei fiori e, appena finita l'epoca dei tulipani, sono subito comparsi nuovi fiorellini gialli e viola ad ornare i lunghi viali della città. Le strade sono pulitissime con secchi per la raccolta differenziata ogni pochi metri, i cimiteri storici sono stati quasi tutti restaurati e i mezzi pubblici sono puliti, nuovi e soprattutto presenti in gran numero per cui l'attesa per un autobus è raramente superiore ai cinque minuti. Istanbul è rimasta quindi sempre la stessa città meravigliosa, mantenuta con molta cura e senz'altro con grande dispendio di mezzi.
E anche i suoi abitanti sono sempre gli stessi, disponibili, aperti, ospitali fino all'inverosimile.
Insomma, ad un primo impatto sembra quella valanga di eventi che si sono succeduti in Turchia a partire dal 15 Luglio 2016, data del fallito colpo di stato: le migliaia di arresti, i licenziamenti, il bavaglio imposto agli organi di stampa con la chiusura di quasi tutti i quotidiani indipendenti, il referendum vinto per un pelo da Erdogan che ha sancito il passaggio della Turchia a repubblica presidenziale sempre più simile a una tirannide che a una democrazia, abbia colpito più noi che questi avvenimenti li abbiamo seguiti sui giornali che il popolo turco che li ha vissuti sulla propria pelle.
Ma se ci si ferma un momento a parlare con la gente, come ho potuto fare questa volta conoscendo un po' di turco, anche senza affrontare direttamente temi politici, il malcontento trapela. Parlando con un venditore di tappeti kilim l'ho sentito lamentarsi del fatto che da due anni a questa parte gli americani non vengono più e il turismo è molto diminuito. Un ragazzo che ho incontrato in una libreria mi ha raccontato con orgoglio della sua laurea, conseguita in una delle università più prestigiose di Istanbul che purtroppo ora, come molte altre, è stata chiusa da Erdogan (probabilmente perchè considerata enclave dei seguaci di Fetullah Gulen da lui ritenuto la mente del fallito golpe). Un tassista , mentre mi accompagnava nella parte asiatica della città, si è lasciato andare ad un moto di stizza trovando le strade chiuse a causa di un comizio di Erdogan e mi ha detto: "Quando si muove lui tutto si deve fermare".
Mi sono accontentata di captare qualche parola, di cogliere le espressioni che spesso erano più efficaci di molti discorsi. Non sono andata oltre, non ho cercato di sapere di più, non ho provato a scavare sapendo che avrei creato imbarazzo e forse non avrei ottenuto risposte.
Quindi a chi mi chiede come sta vivendo il popolo turco questo periodo storico direi che vive conoscendo una prosperità che penso da molti anni avesse dimenticato avendo però perso quel bene preziosissimo che è la libertà che senz'altro nessun benessere economico potrà mai ripagare.
C'è da fare però un'osservazione.
Questa realtà drammatica che sicuramente ha portato profonde sofferenze soprattutto nelle famiglie, e non sono poche, che sono state colpite in prima persona dalle repressioni, non è riuscita a cambiare l'anima, il carattere di un popolo.
Ricordo l'aria desolata e cupa che si respirava nei paesi della "cortina di ferro" prima della caduta del muro di Berlino, la gente sembrava inaridita e astiosa contro la vita a causa del destino ingiusto che le era riservato. Nei turchi invece tutto questo non si avverte. C'è in loro l'attitudine a guardare alla realtà con il consueto fatalismo che li ha sempre aiutati a superare i momenti più bui della loro storia. Si percepisce cioè la capacità di abbracciare la sorte che Allah gli ha assegnato più che con rassegnazione direi con fiducia. E così Istanbul e i suoi abitanti guardano la storia e i suoi protagonisti che si affannano con ogni mezzo nella lotta per il potere, sapendo che, ancora una volta, i regimi passeranno e Istanbul resterà, inscindibile abbraccio fra Europa e Asia, testimone muta delle vicende umane e il vento del Bosforo continuerà a soffiare increspando le acque del Corno d'oro, divertendosi a mescolare Oriente e Occidente.

Il libro

I versi e la memoria

di Salvatore Cassarino

Riflessioni su un'esperienza poetica collettiva.

Se riduciamo l'arte a semplice oggetto di consumo e di diletto e ci sta bene partecipare al gioco, dove i ruoli enfatizzati soddisfano l'edonismo di chi scrive e la curiosità dei fruitori, senza per questo sentirsi in dovere di partecipare e lasciarci coinvolgere emotivamente e psicologicamente non è questa piccola antologia de "*I versi e la memoria*" (edito da "Oltre" per conto dell'Associazione Culturale *Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi*") che bisogna leggere. Già dal titolo, le poesie che vi troverete promettono uno spaccato di vita vissuta, di esperienze, di sensazioni da addebitare alla varia umanità dei diciannove poeti presenti, non in competizione tra di loro ma complementari, dove non è in palio il titolo di vate ma la passione di costruire, tutti assieme, ognuno con propri mattoni una unica casa, che si speri diventi sempre più grande sia per i poeti, sia per gli amanti della poesia, all'insegna dell'amore per il bello che tocchi l'anima.

La loro opera, rivelatrice della schiettezza, della leggerezza, della volatilità, del coraggio spesi nello svelarci l'energia, i sentimenti e la forza che li muovono, commovendoci e rendendoci partecipi e complici dei loro mondi e delle loro vite, a tratti, anche dei loro segreti, già dal primo verso letto, ci calamita. Invitandoci a leggere le loro opere, i poeti della silloge, ci accompagnano in un viaggio comune, tra strofe e versi, immergendoci in un mondo altro, dove tra una riflessione, un'immagine, una sensazione, senza rendercene conto, ritroviamo noi stessi e i nostri silenzi e i nostri brandelli d'umanità perduta, ammassati e dimenticati, gli stessi che abbiamo snobbato e quelli che non ci siamo mai confessati ed abbiamo espressamente sepolti nei meandri più inaccessibili dei nostri cuori.

Questo mondo, dicono, per viverci, bisogna del contrario stesso dell'amore, perché valgono il potere, il denaro, la forza e la spietatezza del quotidiano. Ricchi contro poveri, poveri contro poveri per emergere, impadronirsi degli status symbol di una società sempre più degradata, dimentichi di essere tutti passeggeri momentanei di un bellissimo viaggio. Fortuna che esistono persone ancora capaci di resistere alle sirene del loro tempo e, indossate le semplici armi d'ogni poeta, un foglio bianco, una penna, un applauso, una stretta di mani, una lacrima furtiva, un abbraccio, prone sul tavolo della vita, ognuno alla loro maniera, ribellandosi, gridando, ci mettono in guardia contro l'orrore, l'odio, l'indifferenza, la solitudine, sino a pregare anche per noi, tracciando sentieri vari, percorsi diversi che, leggendoli, suggestionano anche noi, invitandoci a partecipare e a renderci utili. A cosa servirebbe confrontare e leggere questi testi poetici, tanto diversi quanto ricchi, se dovessimo solo arrivare a decidere quale sia il più bello, il più profondo, il più aulico?.Tradiremmo lo scopo stesso dell'Associazione "*I versi e la memoria*":

L'antologia, ripeto, non è una gara tra versi e sensibilità diverse ma un inno collettivo contro l'indifferenza e il piattume, offerti senza nulla chiedere in cambio, che pochi minuti di silenzio e di attenzione, per regalarci versi di una profonda onestà, se non commoventi chiedendoci solo partecipazione, nella speranza di smuovere la nostra sensibilità, regalarci un momento di felicità, inocularci un dubbio, insegnarci a vedere le cose da un altro punto di vista, sentirci parte di questa nostra umanità troppo spesso vilipesa e dolente. Poeta, alla fine, non è solo chi scrive ma anche chi ascolta, legge e medita, trovando e coltivando in se stesso quel seme inaridito e dimenticato che porta a sentirci tutti parte di un solo mondo.

Certo, sarebbe stato bello potere sfogliare le pagine dell'antologia e soffermarci su ogni autore e su ogni poesia ma, per farlo, avrei dovuto scrivere un altro libro, cosa non possibile in poche righe di recensione. Comunque sia, un autore per tutti , qui va nominato e ringraziato. *Mario Gravina*,sulla cui poetica, per par conditio, non spenderò una riga ma debbo doverosamente citarlo, per ringraziarlo di quanto sino ad oggi ha fatto, inventandosi l'Associazione che, con testarda volontà, ha curata, allevata e nutrita, come un solerte genitore dalla numerosa prole, accendendo un piccolo astro, che brilla di luce propria nei saloni della parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi, merito anche del parroco *Padre Lucio Boldrin*, che in *Mario* ha creduto e non ha lesinato in aiuti logistici e spirituali, non ultima la stessa antologia qui recensita, la quale diventa così un tassello importante di quel mosaico di difficile costruzione che si sperimenta in una parrocchia e in qualsiasi altra comunità, partendo, in questo caso, dal candore di un foglio, che si fa scrittura e messaggio per spingere alla pace, all'amore tra i popoli, all'abbattimento di tutte le frontiere e all'accoglienza, senza dimenticare la natura e il ruolo di ognuno di noi nella società.

La giornata mondiale della poesia dell'Unesco celebrata dall'Associazione "I versi e la memoria"

La festa della poesia 2018: un incontro in Parrocchia

di Mario De Luca

"In un mondo divenuto frenetico, che corre senza tregua, che non ha mai tempo, che non si ferma un istante a prendere fiato, che stenta a percepire, a valorizzare e tantomeno a godere del Bello che contiene, mi domando: ancora la poesia?"

(Ripalta Guerrieri)

Ebbene sì! Ancora una volta è la poesia che si fa azione creatrice e verità di ideali nel nostro tempo, in cui a dominare sono i tweet, gli sms, facebook, whazzapp, slogan pubblicitari, ecc... La poesia è parola che ha radici profonde e si fa sensazione, sentimento, stupore, emozione, slancio, denuncia, comunione che fa vibrare le corde del cuore di chi la porge (i poeti) e di chi l'accoglie (i lettori). Ecco allora il motivo vero, profondo e sincero del perché una Parrocchia, quale la nostra, si conferma oltreché luogo di spiritualità anche luogo di cultura letteraria ed umanistica per l'attenzione che volge alla poesia.

Anche quest'anno l'Associazione "I versi e la Memoria", in occasione della giornata Mondiale della Poesia indetta dall'Unesco nel 2000 e che si celebra ogni anno il 21 marzo, ha organizzato un incontro nei locali parrocchiali dove gli autori hanno letto le loro composizioni poetiche e quelle di altri poeti. Hanno partecipato anche bambini e ragazzi delle scuole. Ad aprire la serata poetica è stato Padre Lucio Boldrin leggendo una poesia di Alda Merini poetessa molto amata ed apprezzata dal parroco, come lui stesso ha sottolineato. Le letture sono state intervallate da canti eseguiti dal coro Trinitarts di Luciana Masciarelli e dalla splendida voce solista di Daniela Delli Zotti, in un contesto pieno di un'atmosfera gioiosa e di festosa amicizia.

Erano presenti molti giovani e giovanissimi a prova che quando si parla di *bellezza* i giovani partecipano volentieri alle attività della comunità. Sì appunto la bellezza perché la poesia rende bella la vita al contrario della volgarità e della violenza. Ne è la prova anche estetica il volto buono, sereno e festoso dei poeti che con mitezza ed eleganza passano del tempo insieme.

Quello dell'Associazione "I versi e la Memoria" è davvero un esperimento riuscito perché rende accessibile a tutti il mondo della letteratura e della poesia e attraverso la poesia crea momenti di amicizia, fratellanza ed anche convivialità comunitaria.

Nel corso degli anni l'Associazione culturale "I versi e la memoria" è diventata una specie di casa della poesia. Recentemente ha raccolto e pubblicato anche un bel volume antologico, dal titolo che richiama il nome della stessa Associazione ("I versi e la memoria") con le poesie del gruppo degli appassionati partecipanti. Il libro ha avuto successo e sono pervenuti molti messaggi di auguri e incoraggiamento. La poesia ci fa vivere meglio perché rende fruibile agli altri i pensieri che nascono nelle nostre menti e nel nostro cuore.

L'esperienza del nostro Centro d'Ascolto Caritas

La luce entra dalla crepa

di Francesca Iachetti per il Centro d'ascolto

Un giorno al Centro D'Ascolto è arrivata Maria. Una bella donna, con uno strepitoso sorriso che veniva da un paradiso lontano. Ma perché sei andata via da quella meraviglia? La domanda era sbagliata, dolorosa, imbarazzante. Maria ha comunque cominciato a rispondere generosamente raccontando, prima di tutto a se stessa. Da quei giorni abbiamo incontrato tante persone e imparato a pensare meglio le nostre domande.

Kintsugi (金継ぎ) è l'arte giapponese di riparare, restituendo bellezza e dignità a un oggetto rotto.

E abbiamo capito un po' di più il senso di quell'ascolto, che dà il nome al nostro servizio alla comunità: una relazione di aiuto in cui è necessario andare oltre la richiesta, che spesso è solo un pretesto per una ripartenza e nasconde un altro, reale bisogno. Abbiamo scoperto che sono le ferite a farci quello che siamo, belli come siamo, e che è proprio dalle crepe della vita che passa la luce (cit. Cohen). "Sono le malattie a guarirci", come con una folgorazione ci suggeriva Papa Francesco, nell'incontro di qualche giorno fa con la sua diocesi. Nel CdA parrocchiale cerchiamo di avere un silenzioso abbraccio per la solitudine, la rabbia, la sofferenza ma, ove necessario, possiamo anche fare un passo avanti e metterci al fianco di chi chiede aiuto, insieme ai sempre più numerosi amici del Centro d'Ascolto: psicologi, mediatori familiari, avvocati di diritto del lavoro e di famiglia, tutti approdati al CdA con entusiasmo e voglia di mettersi al servizio delle fragilità. L'impegno dell'intera squadra è per un processo che porti la persona alla liberazione dal bisogno, utilizzando strumenti parrocchiali e/o territoriali e tentando così di attivare tutte le possibili risorse. A Roma serve la «rivoluzione della tenerezza» di Francesco per combattere fenomeni come «l'individualismo, l'isolamento, la paura di esistere, la frantumazione e il pericolo sociale» indicati dal Santo Padre come malattie spirituali del nostro tempo. "La pietà popolare è il sistema immunitario della Chiesa" ci ricorda. Tutti noi ne siamo gli anticorpi. Non è un lavoro facile, considerando che portiamo in dote le nostre fragilità, la stanchezza e la schiavitù del tempo, la fatica necessaria a trovare una visione comune tra gli operatori. Ma l'umana debolezza nel CdA ci fa tutti fratelli, è un pane condiviso tra chi parla e chi ascolta e questo ci aiuta a testimoniare la carità che – per chiudere con le parole di Papa Bergoglio - è la carezza della Chiesa al suo popolo, la sua tenerezza e la sua vicinanza. **Ecco, vorremmo che il mercoledì, dalle 17 alle 19, venisse chiunque abbia bisogno di tenerezza e vicinanza. Noi siamo lì. Con il nostro poco.**

«Il Centro d'Ascolto non solo per il lavoro (il lunedì e venerdì dalle 10.00 alle 12.00), ma accoglienza e assistenza in alcune situazioni con la presenza di professionisti in materia psicologica e giuridica (mercoledì dalle 17.00 alle 19.00)»

Il bilancio di questo periodo di stallo politico e istituzionale

Cosa c'insegna la travagliata nascita del nuovo governo

di Domenico Rosati

All'indomani del voto del 4 marzo era agevole prevedere che la gestazione del nuovo governo sarebbe stata difficile. Ma gli eventi hanno sopraffatto ogni previsione. D'altra parte la situazione determinata dalle elezioni non avrebbe sopportato soluzioni lineari.

Così i cittadini hanno potuto apprezzare le doti del Presidente Mattarella, che a giorni alterni è stato notaio e maieuta, negoziatore e promotore di combinazioni. Con i fondali di scena che mutavano continuamente prospettando ipotesi che subito venivano smentite o rimpiazzate da altre.

IL TEMA: L'AVVENTO DEL POPULISMO

Tante e tali sono state le variazioni sul tema che non sarebbe corretto intrattenersi sul risultato negativo finale senza ripercorrere l'itinerario seguito per raggiungerlo.Il tema fissato dagli elettori era quello dell'avvento del populismo, sotto le specie delle due forze: la coalizione di destra (con Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) e il Movimento-5Stelle (con la guida di Di Maio e l'intreccio della rete da Grillo a Casaleggio con interposto Rousseau).

IL PD AI MARGINI

Ai margini era (stato) collocato il Partito Democratico, tramortito dalla sconfitta ma non tutto rassegnato all'inerzia di un'opposizione senza iniziativa.

La prima esplorazione, affidata ai presidenti dei due rami del parlamento, si è esercitata sull'area di centrodestra e sui "grillini", constatando l'impossibilità di una collaborazione per via del rifiuto di questi ultimi a... contaminarsi con il... pregiudicato Berlusconi, che pure era in procinto di ottenere la riabilitazione giudiziaria.

LA CARTA NEUTRALE

Che fare? Qui Mattarella giocava la sua carta più importante. Guardate, diceva agli interlocutori, che io non lascerò il Paese senza un

governo. Se non trovate il modo di accordarvi, costituirò un governo "neutrale" o "di servizio" che reggerà il paese mentre si dedica alla preparazione di nuove elezioni. Con un'uscita di sicurezza: se in qualsiasi momento vi sarà una possibilità d'intesa tra le forze politiche, quel governo lascerà libero campo alla nascita di un governo "politico".

UNA VIA IMPEDITA

La minaccia del Capo dello stato è stata una scossa per il sistema. Il capo del M5Stelle, esposto al rischio di isolamento, si mostrava disposto a un incontro con il detestato Pd, ottenendo in prima battuta una disponibilità al confronto.
Ma subito intervenne il segnale di via impedita sotto forma di un violento sbarramento televisivo dell'ex segretario Renzi, incurante del fatto che il suo atteggiamento equivaleva anche ad una negazione di aiuto al Presidente della Repubblica.

IL LASCIAPASSARE DI BERLUSCONI

Ad ogni modo, la certificazione dell'impossibilità di applicare alla situazione la dottrina dei due forni, sulla quale si era esercitata l'ambizione di Di Maio, riportava in primo piano il tema principale, quello dell'incontro tra le forze populiste, Lega e M5S.
Esso era agevolato, stavolta, da un singolare 'lasciapassare' di Berlusconi che dava a Salvini il 'permesso' di accordarsi con Di Maio senza dover calcolare il coefficiente d'ingombro della sua persona e quindi di Forza Italia. Che tuttavia si manteneva alleata con la Lega nelle realtà regionali e comunali.

I DUE VIRGULTI IN LIZZA

Da questo momento (ma erano passati più di due mesi) lo svolgimento della crisi è apparso — si fa per dire — in discesa, non senza intoppi ma pur sempre con la prospettiva di giungere al traguardo.
L'intoppo più rilevante è stato quello della rivalità dei due giovani leader, entrambi vogliosi di *premiership*, più dissimulato il leghista, più sfacciato il grillino. L'intesa su una figura terza pareva risolvere il problema, anche se la figura del prescelto, il prof. Avv. Giuseppe Conte scontava, per un verso, la scarsa notorietà e, per un altro, un certo sovraccarico di meriti curriculari, alcuni dei quali rivelatisi impropri.

«...Qui Mattarella giocava la sua carta più importante. Guardate che io non lascerò il Paese senza un governo...»

Malgrado questi inciampi e grazie anche alla condiscendenza del Presidente Mattarella, tutto sembrava preordinato al lieto fine quando, nell'ultimo *week-end* di maggio esplodeva fragorosamente il caso Savona. Nella lista prefabbricata di cui il prof. Conte era latore, il prof Paolo Savona, economista di vasta dottrina e di cospicua esperienza, era designato come ministro dell'Economia.

SAVONA E DINTORNI

Qui l'ostacolo era nella notoria posizione di ostilità alla moneta unica, maturata da tempo dal professore. Innestandosi sulle tesi euroscettiche delle due forze della coalizione, essa, per un verso, ne rafforzava la forza dialettica verso l'Unione Europea e, per un altro, imponeva all'Italia uno statuto di partner ribelle dell'Unione stessa. Ciò in contrasto con opzioni internazionali vincolanti e con una coerenza europeista mai smentita dalle origini ad oggi.
Sul nome di Savona si è consumata la rottura. Il Presidente della Repubblica ha chiesto un altro nome per quell'incarico, il presidente incaricato non ha mostrato (perchè non l'aveva) l'autonomia per una decisione autonoma. Il leader della Lega Salvini, ancor prima della infelice conclusione, poneva l'aut- aut: chi crea i ministri, il popolo italiano oppure il governo tedesco? Toni da... quarta guerra d'indipendenza. Così Giuseppe Conte rimetteva il mandato e il Presidente Mattarella, dopo una meticolosa ricostruzione dell'accaduto, annunziava che avrebbe assunto un'iniziativa. Che si chiama Carlo Cottarelli il quale avrebbe dovuto fare il "governo di servizio", che non avrebbe avuto la fiducia delle Camere e quindi si tornerà al voto gli italiani, due volte in un anno. Ma questa è un'altra storia.

NESSUNA ALTERNATIVA EUROPEISTA

Al di là della sequenza degli episodi un approccio di sintesi rivela l'esistenza di una realtà tanto complessa ed insidiosa quanto inedita per l'Italia. Il disegno sul quale ci si è applicati per tanto tempo è stato quello di un governo che, indipendentemente dalle caratteristiche dei singoli ministri, si costituiva come strumento di esecuzione di un "contratto" nel quale la vocazione europeista tradizionale dell'Italia era in più punti negata o rimossa.
Né poteva risultare credibile il tentativo, compiuto dal prof. designato all'economia di lasciar immaginare un europeismo "altro", comunque nuovo, che si prefiggesse di raggiungere i medesimi obbiettivi di unità politica e di solidarietà sociale enunciati nelle carte di fondazione, senza però scardinare l'impalcatura unitaria a partire dall'Euro.
Chi conosce il pensiero di Savona sa che accanto all'ipotesi di realizzazione dell'Europa dei fondatori, esso prevede anche un'ipotesi diversa di rafforzamento, che però non è stata esplicitata e che, non esclude, a quel che se ne conosce, i temuti alleggerimenti sull'Euro.
Né hanno giovato al buon esito dell'impresa le congratulazioni di Marine Le Pen e gli applausi delle

agenzie sovraniste già operanti sul continente.

LA SUGGESTIONE "DIRETTA"

La finestra europea, del resto, non è l'unica che consente di guardare all'interno delle contraddizioni che hanno segnato la natura del governo non nato e che sono intrinseche alle propensioni populistiche delle forze che ne avrebbero assicurano il sostegno parlamentare. Più rumorosa la Lega, più sofisticato il M5S.
Per quest'ultimo in particolare, vale il richiamo retorico ai "cittadini" come protagonisti di una democrazia diretta, che, in virtù della tecnologia informatica, si presume in grado di gestire con immediatezza gli affari politici di ogni genere riducendo al minimo l'intermediazione politica, parlamentare, mediatica.

L'ABBAGLIO DEL SUCCESSO

Quanto è accaduto dal 4 marzo ad oggi nelle stanze del potere contiene, al di là del risultato, un insegnamento istruttivo. Tutti gli interessati, nel caso tutti i cittadini italiani, hanno potuto sperimentare dal vivo e dal vero le qualità etico-politiche dei nuovi protagonisti.
Il sole della vittoria elettorale può aver abbagliato molti. Ma il tempo reso disponibile in vista della prossima consultazione elettorale può consentire una riflessione che apra gli occhi su una realtà diversa dalla propaganda.

TEMPI PER UN NUOVO ESAME

Nel momento in cui certe idee pretendono di andare al governo è giusto esaminarne valori e disvalori, implicazioni e complicazioni. A cominciare dalle affermazioni retoriche con cui l'avvento del nuovo potere viene salutato.
È la "Terza Repubblica" dell'enfatico Di Maio? Che vuol dire? Che si passa dal potere dei partiti a quello dei cittadini? Che vuol dire? Che connessione ha con l'idea di istituire (o ripristinare) il vincolo di mandato tra gli eletti-portavoce e gli elettori, una relazione rispetto alla quale il centralismo democratico di comunistica memoria assume le sembianze del regno della libertà?
Tutti sono pronti a riconoscere che il M5S si è notevolmente incivilito dai tempi del *vaffa-day* ad oggi, ma non è ancora chiaro quel che intende fare con le istituzioni di cui intende impossessarsi in coalizione con la Lega o in altro modo: farle funzionare come la Costituzione prescrive o aprirle come scatole di tonno?
E che dire della suggestione di mettere in stato d'accusa il Capo dello Stato per essersi rifiutato, nell'ambito dei suoi poteri, all' imposizione di un nome ritenuto inopportuno?

IL DOVERE DI FARE DOMANDE

Nessuno deve adontarsi del fatto che le forze democratiche di più antica tradizione e gli elettori meno sprovveduti guardino con apprensione ai gesti e alle parole dei sopraggiunti, non per negarne le credenziali democratiche, certificate dal voto, ma per meglio garantire, nel confronto, la qualità dell' 'impasto' democratico.
Chiamati ad esercitare in modo per loro inedito le responsabilità della guida del paese, i rappresentanti del populismo italiano non possono adontarsi se dal profondo del Paese vengono domande che li interpellano in profondità proprio in quanto classi dirigenti.
Non è ironia a buon mercato. Quando un designato alla Presidenza del Consiglio si presenta come "difensore del popolo" va preso in parola. E se si concorda sul fatto che al popolo, per Costituzione, appartiene la sovranità, compito di chi ne assume la difesa non può che essere quello di assicurare il pieno funzionamento delle istituzioni attraverso le quali il popolo esercita il proprio ruolo.

ESAMI DI RIPARAZIONE

Nelle ultime settimane, probabilmente a causa dei miei trascorsi nella vita pubblica, molti mi hanno chiesto un... oracolo. Perché è così degradata la politica? Davvero ai tempi tuoi le cose andavano meglio? Che cosa possiamo sperare da questi politici?
Spesso sento che la domanda cela un atto di accusa: non fai parte anche tu della "casta" che ha depredato il paese, dilapidato il bilancio pubblico, instaurato un regime in cui comanda chi urla di più, a prescindere dal fondamento di ciò che dice?
Provo comunque a replicare. No, la politica — non solo la rivoluzione — non è mai stata un pranzo di gala. Nell'impasto di pensieri e passioni, di amicizie e complicità, di cui si nutre il comportamento politico c'è sempre un polo positivo — il disinteresse e la tensione al bene comune — ed un polo negativo — il farsi gli affari propri utilizzando il potere. Tutto dipende dall'equilibrio che si realizza tra i due poli.

LA STAGIONE DEI DOVERI

Se m'interrogo poi sulle cause della sofferenza in cui oggi, con ogni evidenza, si trova il polo positivo trovo che alla base del fenomeno, c'è una carenza, un impoverimento, un deperimento delle idee generali.
Non è una nostalgia delle ideologie. Esse hanno animato grandi movimenti storici nel secolo scorso, ma la loro ostinazione, o pretesa di verità assoluta, le ha rese responsabili di grandi tragedie con gravissimi costi umani.
C'è piuttosto l'esigenza di ritrovare, nel labirinto degli impulsi del presente, le coordinate minime del senso della vita e della responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Per usare le parole di un grande testimone, ricorderò che l'ultimo Moro, quando si batteva per realizzare la solidarietà nazionale, usava ripetere di vedere all'orizzonte "una grande stagione dei doveri".

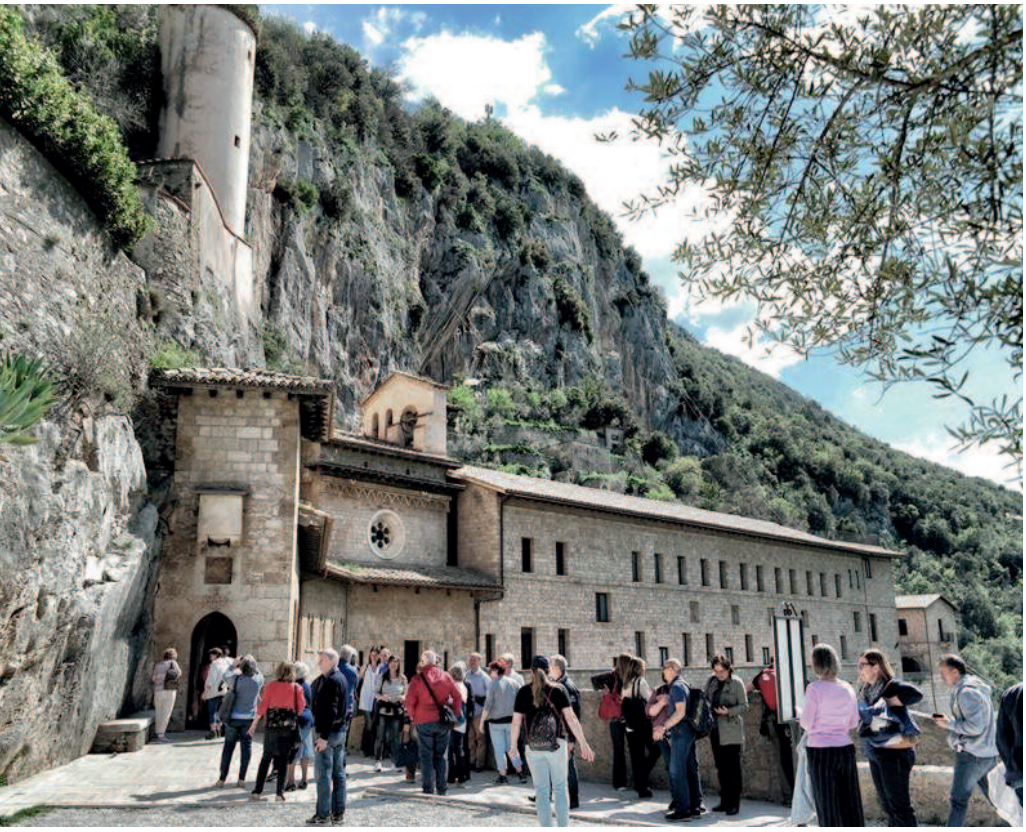
Mentre andiamo in stampa giunge la notizia della nascita del nuovo governo politico LEGA- M5S che avrà come premier il prof. Giuseppe Conte. Auguri con la speranza che la scelta fatta sia per il bene dell'Italia

21 aprile 2018 - Una giornata particolare per la parrocchia in gita a Subiaco

Alla scoperta dei luoghi di San Benedetto

di Stefania Basile

Ci piace pensare che entrando nei monasteri benedettini di Subiaco, ne abbiamo respirato quella sacralità che li permea e ci siamo integrati per un attimo in essa come il monastero è integrato nella pietra...
Ci piacerebbe farci affascinare dall'intimità del Sacro Speco, per apprezzare quel silenzio monastico, l'avarizia di parole, perché "*nel molto parlare non sfuggiamo al peccato*" .
Ci piace credere che potremmo rubare alla "Regola" qualche saggio consiglio, perché chi l'ha detto che sia pensata solo per i monaci?
Ci piace immaginare che il ritmo delle nostre giornate possa cambiare, che riusciamo ad usare il tempo con quella razionalità richiesta da San Benedetto, alternando momenti di preghiera al nostro lavoro quotidiano...
Ci piacerebbe (e non ci nuocerebbe) individuare nello stile di vita imposto ai monaci benedettini quelle norme sagge che conferirebbero 1.000 punti al nostro sistema psicofisico... Quelle sull'alimentazione ad esempio? La misura del mangiare, del bere, l'orario dei pasti?... Una sfida al nostro dietologo! La modalità di elezione dell'abate e le regole di gestione? La più efficace alternativa ai costosi corsi di formazione per la gestione delle risorse umane... la dice tutta su come deve essere un capo responsabile. Ci sarebbe piaciuto.
E magari abbiamo raggiunto anche questi obiettivi, ma quando abbiamo organizzato la nostra gita a Subiaco ci siamo mossi spinti dal piacere dello stare insieme come comunità in una giornata fuori dagli schemi: un'esperienza di condivisione, un momento di aggregazione per varie età, un'opportunità per le famiglie di coinvolgere i bambini in un contesto diverso; la possibilità di conoscerci meglio tra di noi; ed infine, ma non per ultimo, per rispondere alla richiesta di persone che da tempo chiedevano di fare un pellegrinaggio!
L'ultima volta avevamo visitato l'abbazia di Casamari, nel giugno del 2013 ed i nostri parrocchiani avevano apprezzato l'iniziativa, perché quindi non riproporla?
Siamo dell'idea che i viaggi/pellegrinaggi siano parte di quei momenti di cura delle persone e della loro religiosità. Cerchiamo Dio forse anche camminando, andandogli incontro nei luoghi sacri, abbiamo forse un po' bisogno di incuriosirci dei siti dove nostri padri hanno segnato un cammino spirituale, dove si sono riunite forze ed energie positive, dove anche pittura, architettura, musica, letteratura, poesia hanno impegnato tutto lo sforzo creativo per valorizzarne la sacralità.
Sono momenti di incontro con la



storicità del cristianesimo.
E così sabato 21 aprile alle ore 9 scatta inesorabile l'appello nel bel mezzo di Largo Somalia e trova tutti gli 80 partecipanti puntuali – anche i più resistenti agli orari mattutini! Ci si distribuisce con ordine nei due pullman e si parte alla volta di Subiaco. Distribuiamo caramelle ...e due depliant — rigorosamente fatti in casa! — che riassumono alcuni aspetti della vita di San Benedetto, del monachesimo e della sua Regola, nonché cenni storici ed architettonici dei monasteri per pregustare ciò che andremo a visitare. Le condizioni meteo sono a nostro favore, nessun intoppo stradale. Approdiamo così sul Piazzale di San Benedetto sorridenti e già baciati da un clima di fraternità.
Due deliziose guide ci accompagnano nell'interno, districandosi tra numerosi gruppi di visitatori e ci introducono alle meraviglie del posto. Il Monastero di San Benedetto è composto da due chiese sovrapposte ed è incastonato nel Monte Taleo; la struttura è irregolare e forse questa è la sua principale bellezza, che ci fa muovere su e giù per scale, cappelle e cappelline incantati dalle raffigurazioni espresse con vari cicli pittorici e ci fa raggiungere il Sacro Speco come momento culminante di silenzio, nel rispetto dell'eremitaggio del Santo.
Terminata la visita al primo monastero, si va naturalmente a pranzo in paese, passeggiando lungo le stradine del centro, pronti a condividere insieme l'*agape* in allegria, forse distogliendoci un po' dai capitoli 39 e 40 della Regola... rispetto alle "*due pietanze cotte*" e al *"quarto di vino a testa"!* Ma sobri ripartiamo alla volta del Monastero di Santa Scolastica. Il complesso, dedicato alla sorella di San Benedetto, è eterogeneo nei suoi stili poiché costruito in tempi diversi e ci colpiscono, sicuramente, i tre chiostri all'interno, anch'essi di differente epoca e stile – gotico, rinascimentale e cosmatesco. Scatti fotografici a dismisura davanti a colonne, capitelli e sotto l'arco *gotico flamboyant*...
La giornata si conclude con classico shopping nella bottega dei prodotti artigianali, tra foto e scorrazzamento di bambini ormai esausti, nei giardini. Tornati a Roma, tra saluti ed abbracci, ci si da appuntamento per una successiva serata da trascorrere di nuovo insieme. Accogliamo infatti i gitanti, due domeniche dopo, nel salone parrocchiale ed è subito "comunità": rivediamo con piacere la proiezione di tutte le fotografie raccolte, tra commenti e risatine, nell'attesa che arrivi la pizza... Condividiamo i dolci che gentili amiche hanno preparato per tutti e brindiamo, portandoci via un piccolo ricordino del viaggio.
E nel salutarci ci riconosciamo ancora 'pellegrini', pronti a stare di nuovo assieme nella ricerca di una nuova meta, un nuovo luogo di pace: l'Abbazia di Fossanova il prossimo 14 ottobre.

I prezzi sono uguali per tutti? La risposta è no, soprattutto su internet variano con l'utente

Sempre meno privacy con gli algoritmi che ci studiano

di Diletta Topazio

Reduce da un periodo di ricerca presso la University of Chicago, vorrei raccontarvi uno studio che stanno conducendo lì riguardo un tipo di discriminazione che non è tra le più acclamate ai giorni d'oggi, ovvero la discriminazione di prezzo.

«Se siamo tutti uguali davanti a Dio, allora siamo tutti uguali anche davanti al prezzo.»

J. Wanamaker,
pioniere del marketing,
Stati Uniti d'America, 1870.

Questa frase accattivante quanto di difficile comprensione riassume al meglio quello che è un dibattito sempre più acceso negli ultimi tempi, e che vede privacy, big data e tematiche etiche come principali attori. Se da un lato **è ormai chiaro a chiunque che la compravendita di informazioni risulta essere il mercato del futuro, e che la nostra tanto acclamata privacy si stia lentamente avviando verso il patibolo,** ben più subdolo può risultare il nesso tra questo scenario e la complessa arte di fissare i prezzi dei prodotti.

Da sempre siamo abituati ad un costo unico che identifica uno specifico bene o servizio in vendita in un dato negozio, di comune conoscenza ed uguale per tutti gli acquirenti.
Stiamo parlando di un concetto molto semplice, che mappa il nostro bene d'acquisto ad una semplice somma da pagare, e che sicuramente nasconde la complessità del processo che porta alla decisione di questo specifico ammontare.
Infatti, trattandosi di una popolazione eterogenea, ciascuna persona forma delle proprie valutazioni soggettive al momento della decisione di acquisto, che risultano essere in funzione di svariate caratteristiche, quali l'età, la condizione economica, od il semplice gusto.
Riassumere tutte queste variabili in un'unica cifra che le metta d'accordo non è così semplice come si possa pensare, e sbagliare questo complesso calcolo fatto sulla base di previsione piuttosto incerte può causare il fallimento dello stesso servizio commerciale.
In uno scenario utopistico, la soluzione economica più efficiente sarebbe quella di estrarre da ciascun potenziale acquirente il prezzo massimo che questi sia disposto a pagare.
Avremmo in tal caso tanti prezzi quanti sono gli eventuali acquirenti, molti più prodotti venduti, e probabilmente entrambe le parti, cliente e venditore, più soddisfatti. Tuttavia, emerge chiara l'impossibilità di attuare una strategia del genere, essendo impossibile estrarre tale informazione senza che l'acquirente possa o sia tentato di modificarla, seguendo la tipica dinamica di una qualsiasi contrattazione.
Subentra inoltre la tematica etica,

e ci si chiede fino a che punto sia giusto avere dei prezzi variabili, e diversi di persona in persona.
Nell'era dei big data e della privacy ormai defunta, la prima problematica è risolta, mentre per la seconda ancora niente da fare. Infatti tramite lo shopping online, Amazon, Facebook, i social media, le stesse ricerche su Google, sempre più delineato è il profilo della persona che si cela dietro la tastiera, si conoscono età, sesso, gusti, orari, abitudini.
Tutte queste informazioni sono già utilizzate per scopi pubblicitari, come i famigerati cookies ci dimostrano, e motivo per cui gli annunci online sono sempre più efficienti, perché frutto di complessi algoritmi di machine learning che dipingono questo ritratto dell'acquirente dietro la tastiera.
E se queste opere d'arte, sempre più precise nei dettagli, fossero utilizzate anche per definire i prezzi, si potrebbe forse arrivare sempre più a quell'informazione che identifica la cifra massima che ciascun individuo sia disposto a pagare, e che egli stesso cela con lo scopo di spendere un ammontare minore.
Nel caso delle compagnie aeree il compito risulta assai semplice. Una persona che acquista un volo transoceanico con pochi giorni di anticipo probabilmente, dettato da una necessità, è disposto a pagare una cifra più alta rispetto al turista che conclude la prenotazione con sei mesi di anticipo. Allo stesso modo voli per città dallo spiccato profilo finanziario, quali Londra, Milano o Francoforte, con il ritorno fissato per il venerdì, sono chiari segnali di un eventuale viaggio aziendale, per i quali l'acquirente con alta probabilità non dovrà spendere alcuna cifra di tasca sua, e che perciò possono avere prezzi più alti.
Si tratta in questo caso di una vera e propria discriminazione di prezzo, estendibile a innumerevoli ambiti e campi, in uno scenario in cui, volenti o nolenti, le nostre informazioni sono sempre più alla portata di questi potenti algoritmi.
Se da un lato la ricerca economica sponsorizza l'aumento di efficienza che questa tecnologia porta al processo di normale formazione del prezzo, la questione etica rimane in sordina. Ed in ultimo, quanto di questa efficienza possa realmente giovare all'acquirente è ancora da identificare.

Il corpo e lo spirito vanno ricaricati

PER AIUTARE LA PARROCCHIA:
Banco BPM di via Tor Fiorenza 567c - 00199 Roma **IBAN: IT 97 Z 05034 03242 000000031015**
Intestato a: Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi